

giovedì 2 agosto 2001

oggi

rUnità | 3



IL CASO GENOVA

Nessuna decisione sui funzionari presenti a Genova. L'annuncio forse oggi in Consiglio dei ministri

Manifestanti anti globalizzazione durante l'occupazione del Consolato Italiano di Amsterdam



Maria Annunziata Zegarelli

ROMA La sera del blitz nella scuola Diaz a Genova c'è stato un «vuoto di potere». Quella notte, a differenza di quanto accade di solito, non fu indicato un responsabile preciso che prendesse in mano la situazione. È questo l'aspetto più inquietante, botte e soprusi a parte, emerso dalla relazione del superispettore Pippo Micalizio, uno dei funzionari inviati a Genova dal ministro dell'Interno Claudio Scajola per far luce su quanto avvenuto nei giorni del G8. Ma il ministro, malgrado il quadro fornito dai superispettori, alla fine della giornata chiede «ulteriori approfondimenti» sul terzo rapporto, quello stilato da Lorenzo Cernestig sugli scontri per le strade e rinviato tutto. Non prende decisioni. Si soprassiede. Due ore e mezzo di incontro con il capo della polizia Gianni De Gennaro, seguiti alle quattro ore di martedì, e alla fine uno scarso comunicato. Nessuna decisione. Forse aspetta il consiglio dei ministri di stamattina, forse l'esito delle inchieste aperte dai magistrati. Forte della fiducia ricevuta ieri dal Parlamento il ministro prende tempo. Non si avviano procedimenti amministrativi, non si fanno cambi ai vertici.

Ma qualcuno dovrà rispondere di quel «vuoto di potere», di quella mancanza di coordinamento che segnò la tre giorni di G8. Finora sono state individuate le responsabilità, «le carenze, le omissioni». Il lavoro degli ispettori è finito. Adesso è il ministro a dover decidere. Il quadro che emerge è chiaro: di quel vuoto di potere è ritenuto responsabile il questore di Genova Francesco Colucci, per il quale è stata suggerita «altra destinazione». «Errori» «interruzione nelle linee di comando». Questo determinò la violenta perquisizione nella scuola Diaz, dove erano in molti e dove nessuno riuscì a gestire la situazione. I picchiatori più violenti, furono quasi sicuramente gli agenti del reparto mobile di Roma, quello diretto da Vincenzo Canterini. Il suo nome è tra quelli segnalati al ministro per l'apertura di un provvedimento disciplinare. C'è già chi insinua che sarà una delle teste più a rischio. E sui presunti pestaggi, seguiti poi nella caserma di Bolzaneto, dalla relazione dell'altro ispettore, Salvatore Montanaro, emergerebbero gravi responsabilità dei gom, il gruppo operativo mobile della polizia penitenziaria. Anche in questo caso non sarebbe stato possibile risalire a chi gestiva l'operazione.

Il contenuto della relazione di Micalizio non lascia margini a molti dubbi: ci furono caos e mancanza di una guida a quanto stava avvenendo. «Non è stato possibile risalire al responsabile dell'operazione» nella scuola Diaz. Nessuno era più responsabile di nulla. Ci furono soprusi. Non sempre giustificati dalla «resistenza» all'interno dello stabile che ospitava il Genoa social Forum.

Come poco o nulla si riesce a capire di quanto è avvenuto nelle piazze, nelle strade di Genova durante le manifestazioni antiglobal. Anche lì «omissioni e carenze gravi». Mancanza di una strategia chiara. La città sfuggita al controllo. Ferme restando tutte le difficoltà che la polizia si trovò a fronteggiare. Ancora una volta tornerebbe il nome del questore di Genova, unico responsabile dell'ordine pubblico. Ma anche di tutti i dirigenti dei vari reparti che la sera tra il 21 e il 22 luglio intervennero alla Diaz. Le indiscrezioni dal ministero dell'Interno, poche ore prima della riunione raccontavano di provvedimenti immediati. Rimozioni per tutti i dirigenti di Genova, «i più giovani a farsi le ossa altrove». Per il prefetto Arnaldo La Barbera, capo dell'Ucigios arrivato in città poche ore pri-

Il silenzio del Viminale

Ancora un rinvio: il ministro vuole approfondire le responsabilità sulle violenze

ma dell'irruzione (presente alla Diaz, come più alto in grado), e Franco Grateri, direttore del servizio centrale operativo della polizia. (l'uomo più vicino a De Gennaro) si riferiva di probabili procedimenti amministrativi. Altra possibile poltrona libera, prevedevano, quella attualmente occupata da Vincenzo Canterini, dirigente del reparto Mobile di Roma. Nel rapporto del superispettore verrebbe individuato come responsabile perché durante le perquisizioni nel quartiere generale del Geona Social Forum operarono gli uomini del nucleo speciale del reparto mobile di Roma. Malgrado le cose dovessero andare diversamente. Malgrado dovessero fornire soltanto un supporto. Ma ad incontro in corso le voci erano già altre: «Non si deciderà nulla, non c'è la volontà politica di farlo», avvertivano. Forse si aspettavano clemenza da parte degli ispettori. Che invece hanno svolto il loro lavoro senza

tralasciare nulla. Non deve essere piaciuto a molti il risultato dei sopralluoghi a Genova. Scajola è probabile che stamattina parlerà dei rapporti ricevuti in consiglio dei ministri per valutare il livello degli interventi da effettuare. O forse prende tempo: c'è la commissione d'indagine del Parlamento, ci sono le inchieste avviate dalla magistratura. Ma le valutazioni potrebbero essere anche altre: sostituire La Barbera potrebbe essere un atto troppo forte, un'ammissione della gravità dei fatti avvenuti a Genova che andrebbe oltre le dichiarazioni del vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini. Oltre le intenzioni del governo che, pur avendo corretto il tiro rispetto ai primi giorni (quando difendeva a spada tratta l'operato delle forze dell'ordine, assicurando che tutto si era svolto correttamente) tende a ridimensionare. Ma queste sono solo indiscrezioni, per ora. L'unica decisione presa è stata il rinvio.



Davide Casali/Mediainmid

La polizia

La grande rabbia di Genova «Noi poliziotti prendiamo sempre ordini dai politici»

Maura Gualco

«Se i Black bloc sono arrivati a Genova e hanno potuto fare ciò che hanno fatto non può non essere stato deciso dai politici, e niente viene messo in atto dalla polizia se non è previsto da una direttiva politica. Quindi se verranno accertate delle responsabilità a carico di poliziotti, prima di loro devono pagare i politici che li hanno indotti e che hanno dato quelle direttive».

E' amareggiato l'ispettore della polizia territoriale di Genova, Aldo Tarascio che è anche segretario provinciale del Siulp - sindacato di polizia - e che ribadisce quanto afferma-

to anche dai rappresentanti degli altri sindacati. «La verità non si concentra - dice infatti il segretario generale del Sap, Giovanni Paladini - ma va ricercata con convinzione e serenità e non deve passare la tesi della generalizzazione delle responsabilità». Arriva dalle varie organizzazioni sindacali di polizia la difesa degli uomini della questura di Genova che, secondo alcune indiscrezioni, verrebbero chiamati pesantemente in causa nella relazione presentata dai tre superispettori ministeriali sui fatti avvenuti nella scuola Diaz e nella caserma di Bolzaneto.

«Da giorni abbiamo denunciato il commissariamento della Questura genovese - commenta il vicequestore Angela Burlando

della Uilps - ad opera dei vertici ministeriali. Non è giusto che Genova paghi per tutti. Ed è quanto accade al questore di Genova - prosegue - che essendo una persona seria non scarta le proprie responsabilità. Ma gli altri?».

Nel capoluogo ligure gli agenti temono dunque di diventare il capro espiatorio per scelte che sarebbero state decise altrove. «Ho paura che tutto ricada sugli anelli deboli della catena» dice Tarascio. E da quanto trapela negli ambienti della questura dove continuano gli interrogatori, anche il questore Franco Colucci e che ieri insieme al capo della Digos genovese, Spartaco Mortola e al capo della squadra mobile, Nando Dominici è andato dal procuratore capo, Francesco Meloni -

sembra essere amareggiato e dispiaciuto di essere accusato per colpe che egli ritiene non sue. A Roma intanto, il Siulp giudica un fatto gravissimo e deprecabile la fuga di notizie sulle relazioni dei superispettori incaricati dal Viminale di far luce sulle vicende di Genova. E a questo proposito, il Siulp ha chiesto al Dipartimento di pubblica sicurezza di rendere, a questo punto, noti i dossier «per consentire almeno un'informazione corretta e completa».

Altrettanto preoccupato sembra essere il Siap che ieri ha presentato una denuncia presso la procura di Genova contro i responsabili delle violenze a danno delle forze dell'ordine. Con questa iniziativa - si legge in una nota

Gasparri senza freno attacca Violante e un dirigente di Ps

ROMA Il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri (An) è tornato a soffiare sul fuoco, parlando del G8, e non ha perso l'occasione di attaccare il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante e tramite lui Roberto Sgalla, uno dei più stretti collaboratori del capo della polizia De Gennaro. Interventando ad un convegno della componente interna di An, di cui lui fa parte, «Destra Protagonista», il ministro ha parlato degli incidenti di Genova, «dicendo con il suo usuale tono slabbrato che «non potevamo che attestarci acriticamente in favore delle Forze dell'ordine, a volte difendendo anche alcuni lottizzati che stanno lì perché sono amichetti di Violante». E ha aggiunto, «il dottor Sgalla chi lo nominò all'Antimafia? Certo non fu nominato perché era un esperto...». L'affermazione del ministro non solo è offensiva ma anche falsa perché Sgalla non è stato mai consulente della Commissione Antimafia, di cui Luciano Violante è stato presidente. Risulta dagli atti della Camera dei Deputati, inoltre, che Sgalla è stato nominato in seguito, dal gennaio 1997, non consulente, ma ufficiale di collegamento tra la commissione antimafia e il ministero degli Interni, come ha fatto notare in una nota il portavoce del presidente dei deputati Ds.

Il ministro Gasparri è stato così costretto a una precisazione, in cui, però, la polemica non si è conclusa. Gasparri ha, infatti, fatto notare che la smentita non cancella il fatto che, durante la presidenza Violante, Sgalla è stato designato ufficiale di collegamento. Ed è difficile immaginare, secondo il ministro, che Violante non sia stato preventivamente informato.

«Pertanto», ha continuato il ministro delle Comunicazioni, «la precisazione non cancella i legami, che peraltro sono del tutto leciti e che io ho sottolineato soltanto come constatazione politica di vicinanza, amicizia e 'colleganza' della quale sono personalmente a conoscenza».

Queste affermazioni hanno fatto da corollario all'intervento del ministro, in cui ha ribadito che la destra italiana dovrebbe mostrare il cervello piuttosto che i muscoli. Sic...

firmata dal segretario generale Giuseppe Tiani - il sindacato intende procedere penalmente anche a carico dei responsabili che in questi giorni hanno vilipeso e oltraggiato con dichiarazioni e articoli gli appartenenti alle forze dell'ordine.

Lo scaricabarile impera dunque e i più deboli nella catena dei comandi ma non per questo forse meno responsabili temono di finire triturati. «Quando l'ordine pubblico è stato diretto dai funzionari genovesi la differenza si è vista» lamenta Tarascio che nega la presenza della polizia territoriale durante la perquisizione alla scuola Diaz. Ma perché questa differenza? C'erano forse due ordini diversi? Non dovevano agire coordinate le forze dell'ordine? «Sì, avrebbero dovuto - spiega Tarascio - infatti c'era un'ordinanza generale che è stata consegnata in pompa magna a Scajola prima del G8 con la quale si prevedevano tutti i servizi. Ma poi l'ordinanza generale in parte non ha funzionato perché non ci aspettavamo quello che è successo. Il problema - prosegue Tarascio - è che non c'è stata prevenzione. Ma anche questa non può essere stata decisa dai politici, quindi non mi venissero a dire che non ne sapevano niente. E chiunque voglia tirarsi indietro adesso e dire "noi non c'entriamo niente" non può farlo. Il problema è che l'ordinanza di servizio è scritta mentre la direttiva del politico no».

Poliziotti della Mobile di Bologna di ritorno da Genova hanno fatto stampare t-shirt con impresse immagini degli scontri. Ma il segretario del Siap minimizza: solo un ricordo

Un souvenir per 70 agenti: una maglietta-poster con le scene dei pestaggi

Simone Collini

ROMA Un souvenir da Genova. Una t-shirt con sopra stampata una scritta: «G8, Genova, luglio 2001. Io c'ero». E una foto: un manifestante gettato a terra e, in piedi su di lui, un poliziotto in tenuta antisommossa che brandisce un manganello. È questo il ricordino che 70 agenti del reparto mobile bolognese della polizia hanno deciso di regalarsi per commemorare la loro presenza nelle strade di Genova nei giorni del summit, nei giorni della guerriglia urbana, delle cariche contro i ragazzi con le braccia alzate, dei pestaggi. Una maglietta ricordo che 70 dei 270 uomini del reparto di Bologna si

sono fatti stampare da un tipografo della città appena tornati a casa. Una maglietta che finirà appesa ad un muro, a mo' di trofeo da mostrare agli amici, o che verrà indossata in queste calde sere d'estate, magari per andare in discoteca, sperando di far colpo su qualche esponente del sesso debole impressionato da tanta virilità.

Per il momento ha fatto colpo sul tipografo bolognese che ha stampato la foto del pestaggio sulle 70 magliette e che ha raccontato l'episodio ad un cronista della redazione locale di «Repubblica». La sua testimonianza è stata riportata nell'edizione emiliano-romagnola del quotidiano di ieri, insieme a quella del segretario bolognese del Siap, Nando Nicoli,

che avrebbe così commentato l'iniziativa: «È un'idea venuta a me e ad altri ragazzi che hanno partecipato al servizio di Genova». Il sindacalista spiega anche che «quelle magliette non le vogliamo mica indossare, di sicuro non quando siamo in servizio. Tanto è vero che qualcuno ha preso delle taglie da bambino. Le appenderemo al muro, per ricordarle». Poi, però, si insospettisce del particolare interesse suscitato dal souvenir sul cronista e chiude tempestivamente la conversazione.

Nel pomeriggio di ieri, poi, deve aver letto quanto scritto nella cronaca di Bologna sull'idea della t-shirt ricordo, deve aver pensato alle reazioni dell'opinione pubblica su un'iniziativa del genere e,

dalla località in cui si trova in ferie, si affrettava a smentire quanto scritto nel quotidiano: «È vero - dichiara - abbiamo fatto stampare delle magliette ricordo sulla partecipazione del reparto mobile di Bologna al G8 di Genova. Ma abbiamo utilizzato una sola foto, che ritrae tre agenti in primo piano. Non ci sono scene che possano somigliare a un pestaggio. Su questa faccenda si sta alzando un inutile polverone».

Il segretario provinciale del Sindacato italiano appartenenti alla polizia precisa anche che «tra l'altro la scritta si riferisce all'intero periodo di impegno del reparto mobile di Bologna (dal 28 giugno al 23 luglio) che - aggiunge - a Genova ha fatto un lavoro preventivo e non ha parte-

cipato attivamente alle cariche». Ci tiene inoltre a ricordare che «anche in passato altri reparti hanno preso iniziative analoghe, in ricordo di avvenimenti di rilievo. Ma si tratta di una maglietta punto e basta, come un poster che si può comprare e appendere in casa». Inoltre, sembra lamentarsi Nicoli, non si dimentichi che a Genova c'erano manifestanti con t-shirt con sopra impresse foto e disegni di «agenti con il cappio al collo o con il cerchio rosso del mirino». Come dire, tanto clamore per la nostra maglietta quando loro... O, forse, come dire, tanto rumore per le manganellate quando loro... Una testimonianza e una smentita. Come per tanti altri fatti che riguardano i giorni del G8.